Ragazzine e nonne, in mille affollano il corso di autodifesa organizzato dal comune di Vicenza

Donne a lezione di arti marziali

Diamanti e lacca spray Le «armi» di Daniela & C.

Dell'ombrello, meglio usare la punta. Ovviare con la lacca per capelli allo spray accecante e poi dita nel naso e niente colpi bassi. Tecniche di autodifesa femminile che si apprendono nei corsi programmati dal comune di Vicenza. Le iscritte sono un migliaio, ragazzine di 10 anni e nonne ultrasessantenni. Sette mesi di lezione (da novembre a giugno), un vademecum per evitare le zone a rischio e poi mille trucchi, senza violenza, naturalmente.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VICENZA «Cosa? Infilargli le dita nel naso? Che schifo!». «Ma serve, sa, signora. Sapesse che dolore». «Beh-beh. Vedremo-vedremo. Dentro il naso, dice? E spingere in su?». «Sì, signora. Con forza». «Uhm». Pian piano l'idea sembra sorriderle. Per oggi è finita. La signora di mezza età se ne va con le amiche. Anche oggi ha imparato un trucco in più: «Adesso lo provo a casa con mio marito». Speriamo che scherzi. Ancora qualche lezione ed avrà appreso tutto quello che si può umanamente apprendere in un corso accelerato di autodifesa femminile: dagli scippatori, dai violentatori, dai molestatori di ogni genere.

I corsi, attivi da novembre a giugno, sono organizzati dal comune di Vicenza. Ne sono spuntati altri *in paesi vicini. In tutto, quasi mille* iscritte. Successo strepitoso, largamente superiore a quello di iniziative analoghe in città-metropoli, al punto di diventare un vero e proprio fenomeno sociale. Ma la piccola ed ovattata Vicenza è diventata un girone infernale, una giungla d'asfalto, un concentrato di malviventi e maniaci? Macché. I casi di violenza sessuale denunciati, dunque emersi, crescono ma non superano la ventina nell'intera provincia. Però quello che altrove è «normale» qui non lo è ancora. E la capacità di indignarsi, impaurirsi, sentirsi a disagio e afferrare il primo rimedio offerto è superiore.

Le zone a rischio

L'idea era venuta a Luca Romano, giovane assessore pidiessino alle attività istituzionali. «Vicenza non è violenta, ma non è neanche più l'oasi di una volta. Di sera il centro si svuota, alcune zone sono a rischio. Lo scorso luglio, in un paese vicino, ci sono stati due casi di violenza a donne. Ho pensato di organizzare questi corsi di autodifesa, una tv locale ne ha parlato, siamo stati subissati dalle richieste: un po' per reale necessità, un po' per emotività...».

Ed ecco le vicentine, dalla ragazzina di 10 anni alla nonnetta di 68, incluse le mogli di alcuni assessori, impegnate a trasformarsi in tartarughe Ninja. Si fa per dire, perché la regola delle regole è: imparare a scappare, scappare, e ancora scappare. Vanno in palestra - il corso dura 18 ore e costa appena 30.000 lire - e trovano tre marcantoni che impartiscono lezioni differenziate. Nicola Cortellino, istruttore prestato dalla locale scuola di polizia, è specialista in «Difesa veloce su strada con uso di armi improprie femminili». Giancarlo Piccoli, sesto dan, colonna della Filpe - la federazione affiliata al Coni di lotta, pesi e judo - tratta l'«Incontro ravvicinato con l'aggressore». E Paolo Colla, uno che di arti marziali è esperto al punto di addestrare anche le Guardie a cavallo canadesi e i poliziotti di New York, insegna «difesa veloce con uso di oggetti non vietati».

Daniela Magaraggia, una tranquilla signora che porta alle lezioni anche la figlia dodicenne, è la «ripetente» della scuola. Tutto un *trucco per imparare alla perfezione*: lei è la presidentessa di «Telefono Rosa». Cosa ha appreso finora? «Prima di tutto bisogna conoscere bene il territorio che si percorre: dove si è, dove si va, le zone a rischio, le vie di fuga. Evitare vicoli ciechi, stradine buie, androni, le vie con bar malfamati. Ho imparato a camminare dando una sensazione di sicurezza, eretta, spedita, mai a testa bassa, ed a vestire non "provocatoriamente". Meglio i blue jeans che la minigonna con calze a rete. Mai dare nell'occhio». Beh, insomma, abbruttirsi per forza, quanti sacrifici. E poi? «Poi tutto quello che serve per liberarsi se ti incastrano sotto l'androne, nelle toilette, nei corridoi del treno, per scappare e chiedere aiuto: l'ombrellata giusta, il graffio col mazzo di chiavi, l'allarme sonoro...».

Il dischetto elettronico

Eh sì, alla fine gireranno anche con l'antifurto, un dischetto elettronico da tenere in tasca. Attivato, emette un sibilo fortissimo che stordisce l'avversario e allerta, si spera, i buoni cittadini. «Ma basterebbe un fischietto appeso al collo. Ah, se ogni donna ne avesse uno...», sogna Ernesto Rossi. Bella forza: il signor Rossi è il comandante dei vigili urbani di Vicenza, il re dei fischietti. Ma è pure cintura nera di judo ed aikido, sportivo appassionato, supercoinvolto dai corsi di autodifesa. Già li imponeva, molto più approfonditi, ai suoi subordinati - a Vicenza non litigate per una multa, dei 150 vigili non ce n'è uno che non sia almeno cintura gialla. Ora vigila sui progressi delle concittadine. «All'inizio bisogna ricostruire la tonicità muscolare; sono pressocchè delle amebe», lamenta rude. «Poi si passa al concetto di fondo: mai opporre violenza alla violenza, reagire solo con tecniche passive. E se si è aggredite da un gruppo, o da una persona armata, non reagire per nulla; in quei casi non ci si può far nulla se non si è superesperti».

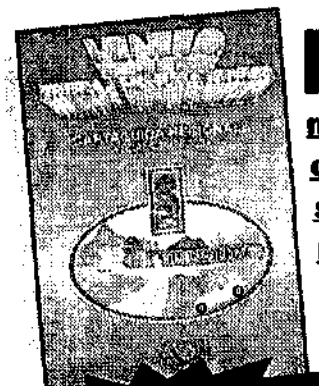
E in tutti gli altri? Come liberarsi se la fuga non è riuscita? «Un ombrello brandito come un bastone serve a nulla, un ombrello usato di punta fa male. Coi manici della borsetta manovrati correttamente si possono avvinghiare mani e polsi di un aggressore. Una bomboletta di lacca per capelli spruzzata in viso è efficacissima, e la legge non la vieta. Un bell'anello con diamante graffia in profondità. Strappare all'altezza delle tempie i capelli di chi ti tiene è dolorosissimo. Anche schiacciargli gli occhiali, se li porta...». Ma rara è la fortuna di un'aggressione intellettuale. E la classica ginocchiata fra le gambe? «Roba da film. Pare facile, invece azzeccare il punto giusto è un terno al lotto. Oltretutto, se sbagli incattivisci l'avversario».

Beh, non facciamola troppo complicata. Tutto, in fin dei conti, è finalizzato al semplice concetto di disorientare chi ti vuol far male per il tempo necessario a correre via. Poco aggressive per natura, le frequentanti dei corsi seguono con entusiasmo visibilmente minore le lezioni dedicate a quel pò di mosse e gestacci «offensivi» indispensabili. Sono mediamente tra i venti ed i quarant'anni, di ogni estrazione sociale, parecchie - infermiere, turniste - lavorano di sera o di notte. «Credo che, alla fine, l'aiuto principale sia di tipo psicologico: si sentono più sicure, questo è l'importante», riassume la signora Magaraggia. Non si sa se qualcuna abbia già avuto modo di mettere in pratica gli insegnamenti. È probabile: secondo le risposte ad un questionario, il 40% è stato indotto ad iscriversi ai corsi dopo aver dovuto subire «episodi spiacevoli». Quasi mai, fra l'altro, denunciati alla polizia.

In casa per paura

Adesso, paralleli ai corsi, sono in programma altri due incontri. «Uno con psicologi: alcune corsiste non escono di casa tout-court per la paura», spiega l'assessore Romano, «l'altro per stendere assieme, pianta di Vicenza alla mano, una mappa del rischio: le zone pericolose, le strade della prostituzione, quelle dei bar equivoci... «Telefono Rosa» la trasformerà in libro, una «Guida alla Vicenza sicura». Un bel po' di corsiste, intanto, sta pensando di raffinare la difesa fai-da-te, passando a *corsi privati di livello* superiore, dove si imparano trucchetti da 007. Maniaci, occhio alle penne. Se oltre ad essere struccato, infagottato, veloce, imborsettato e armato d'ombrello il vostro bersaglio porta anche un foulard al collo, facile che sia reduce dalla lezione: «Tecniche di strangolamento».

1995: le bufale hanno messo la testa a posto...



Mozzarelle: dopo tre anni di prove, i produttori l'hanno capita. Aumentano le marche "in regola". Il test di questa settimana vi dice quali sono. Col numero in edicola vi regaliamo anche una cartina dell'Automobile club: Veneto, Friuli Venezia Giulia.

In edicola a 2.000 lire da Giovedì 9 marzo

IL SALVAGENTE

Affidano la figlia alla madre E il padre separato chiede 10 miliardi allo Stato

Dieci miliardi: questa la cifra che un professionista milanese, l'avvocato Michele Catalano, ha chiesto a titolo di risarcimento allo Stato italiano per violazione, da parte dei magistrati del tribunale civile, del «diritto del padre di avere un procedimento equo»: l'iniziativa scaturisce dal fatto che, in occasione della separazione dalla moglie, la figlia di pochi anni fu affidata alla madre che, secondo il legale, non sarebbe in grado di assisterla ed educarla. La richiesta è stata fatta in un ricorso presentato alla commissione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo di Strasburgo, alla quale si chiede appunto la condanna dello Stato italiano in base agli articoli 3 d 6 della convenzione europea, secondo cui nessuno può essere sottoposto a trattamento degradante. Nelle 41 cartelle del ricorso l'avvocato Catalano ha ricostruito il suo dramma familiare e chiede aiuto non tanto per sé quanto per la figlia, che da quando è stata affidata alla madre, quattro anni e mezzo fa, avrebbe subito un blocco della crescita e sarebbe vittima di frequenti crisi per il desiderio di tornare con il padre. Michele Catalano, che adesso ha 68 anni, si sposò in seconde nozze, 13 anni fa, con Patrizia Papavero, che adesso ha 34 anni. Dieci anni fa nacque la piccola T., che ora frequenta la quarta elementare e che, sempre secondo quanto è detto nel ricorso, avrebbe bisogno di cure mediche, che però la madre continua a rimandare. L'unione tra i due coniugi si interruppe meno di cinque anni fa e il tribunale civile – pur in presenza di una perizia d'ufficio in cui si descrive la Papavero «non matura» – affidò la bimba alla madre.

LETTERE

«Fate parlare anche la mamma di un pilota»

Cara Unità,

permetti che anche a mamma di un pilota esprima qualche considerazione. Si è parlato di tutto e di tutti, ma non delle mamme dei piloti che sanno quanto studio e anche quali rinunce hanno fatto i loro figli per ottenere il brevetto di pilota. I nostri ragazzi nascono col desiderio di volare, come altri nascono con altri desideri. Gli studi all'Accademia *che fanno per 4 anni, dopo* severe selezioni, sono duri e certamente non possono andare «fuori corso», e nessuno viene premiato per i... voti più bassi! Sono continui i test psicoattitudinali e le visite mediche; sempre l'attesa degli esiti è vissuta con intensità sia da loro sia dai loro genitori. Si parla dei troppi soldi che si stanziano per le spese militari e di conseguenza anche per l'Aeronautica, però poi si critica con ironia se qualcuno dei nostri non si è coperto di... gloria. Noi italiani siamo i primi a sottovalutarci, invece si dovrebbe anche dire che siamo molto apprezzati nell'ambiente militare estero. In quanto a quello che si è detto e scritto sulle reazioni dei piloti in questi giorni, non credo che nessuno di loro abbia fatto un atto di insubordinazione. Si sono senz'altro riuniti per parlare del loro futuro e non certo per criticare o negare una sentenza del tribunale. Sono troppo ligi alla Costituzione alla quale hanno giurato fedeltà. Tanto che nel 1982, quando l'allora presidente Pertini presenziò al loro giuramento, dopo averli lodati per tutti gli anni di studio e solleciti per il lavoro futuro, li pregò, seppur in modo scherzoso, di non lasciare l'arma per voli più pagati. I piloti sono esseri umani e perciò ognuno ha il suo modo di manifestare le proprie emozioni. Ricordiamo la loro serietà e la dedizione all'Italia in pace e in guerra. Se non siamo all'altezza delle altre nazioni non è certamente colpa loro.

Giovanna Signori
Casine di Ostra
(Ancona)

«Perché Bertinotti s'impunta sulla manovra economica?»

Caro direttore,

sono uno studente romano e in questi giorni mi sto rendendo conto che la preferenza accordata al compagno Bertinotti, con continui inviti nei salotti e mercati televisivi (giacché salotto non si può chiamare il programma di Funari) della Fininvest e della Rai, nonsia solamente il frutto di un machiavellico, e quindi ammirevole, calcolo di interesse. Mostrarsi cioè le divisioni, meglio se laceranti, nella sinistra e cercare di paventare con il pericolo rosso la maggioranza moderata degli italiani. In realtà è possibile che Fausto Bertinotti susciti una sincera simpatia per la assoluta coerenza al suo formulario ideologico. Il fascino dei duri e puri, estranei alla maggior parte delle persone comuni, di chi non scende a patti. Di chi è capace di impuntarsi sulla attuale manovra del governo come se questa fosse l'ultima e definitiva, come se per una eroica, strategicamente decisiva al principio della intransigenza non fosse data possibilità di risarcito prima del giorno del giudizio. È chiaro che è inutile preoccuparsi per le conseguenze, quali le nostre azioni hanno il conforto della matematica applicata alla politica, con conseguente distacco dalla realtà. In ogni caso Funari, Fede e altri sanno che invitare l'on. Bertinotti sarà a vantaggio della propria causa.

Pietro Sofi
Roma

«Gravi conseguenze se dovesse cadere il governo Dini»

Caro direttore,

secondo il mio parere, se la manovra economica del governo Dini non verrà approvata, si avranno le seguenti conseguenze: l'economia subirà un danno gravissimo che avrà riflessi negativi, soprattutto, sulle famiglie a basso reddito. Saranno indette elezioni anticipate in condizioni estremamente vantaggiose per il signor Berlusconi, perché avendo il controllo diretto o indiretto di tutte e sei le reti tv nazionali, non avrà difficoltà a far prevalere le sue «verità». In queste condizioni è facile ipotizzare che il signor Berlusconi vincerà le elezioni e che l'«unto dal Signore» si riterrà autorizzato a governare con la mentalità del padrone delle ferriere (come si diceva una volta), come ha preteso di fare dal 29 marzo 1994 sino alla sua... caduta. Di conseguenza la riforma delle *pensioni* verrebbe decisa da un governo con caratteristiche autoritarie. Le imposte indirette colpirebbero ancora di più i beni di largo consumo e sempre meno i beni di lusso. Le imposte dirette continuerebbero ad essere pagate soprattutto dai lavoratori dipendenti. L'elusione e l'evasione fiscale verrebbero allegramente ignorate. La legge antitrust diverrebbe una bestemmia. Per ripristinare la democrazia e la giustizia sociale dovremmo attenere almeno 20 anni. Mi auguro che tutti i democratici, ma soprattutto gli elettori di Rifondazione comunista chiedano ai parlamentari di questo partito di riflettere attentamente prima di decidere da quale parte schierarsi.

Nino Costa
Trento

«Non sono iscritto al Pds ma sottoscriverò insieme a mia moglie»

Caro direttore,

io non sono un iscritto al Pds, però sono molto favorevole alla sottoscrizione proposta sull'«Unità». Se ogni iscritto al Pds versasse 10.000 lire verrebbero fuori più di cinque miliardi proposti dal partito, e sono sicurissimo che nessuno si tirerebbe indietro. Gli iscritti al Pds sono gente di fede sicura, e di profondo senso politico. Sono sicurissimo che tutti quanti sono pronti a contribuire, però bisogna responsabilizzarli, bisogna contattarli porta a porta, perché molti non lo sanno, e moltissimi iscritti non leggono l'«Unità». Dunque, si mobilitino le sezioni del Pds, si faccia un lavoro capillare e vedrà che il risultato non mancherà, e fra quello dei suoi iscritti ci sarà anche il contributo mio e di mia moglie che non mancherà di certo.

Mario e Adalgisa Gianotti
Macerata Feltria
(Pesaro)

Ringraziamo questi lettori

Cosetta Degliesposti di Bologna («La pace porta il progresso e la civiltà ai popoli e fa andare avanti la storia, mentre la guerra, sinonimo di distruzione e di morte, riporta indietro la storia»); **Angelo Cavagna** di Bologna («Bisogna leggere i segni di speranza: Irlanda, Sudafrica, Madagascar, Kossovo e, in qualche modo, Medio Oriente e Mozambico; i tanti gruppi di volontariato internazionale, di aiuto umanitario e di diplomazia popolare nella ex Jugoslavia e in altre parti del mondo. Ciò dimostra che il popolo della solidarietà e della pace esiste e lavora, pur in condizioni difficili, e una politica estera avveduta deve tenerne conto e valorizzarlo»); **Marco Brambilla** di Milano («Chi richiede un mutuo cerchi di far chiudere le pratiche almeno 10-15 giorni prima della fine del semestre previsto per l'erogazione, in modo da non incorrere in sorprese affidandosi a istituti di fiducia che diano informazioni chiare e complete»); **Alberto Brambilla** di Busto Arsizio-Varese («La totale mancanza di reale cultura sportiva nel nostro paese, lungi dall'essere colmata è stata volutamente mantenuta. Si pensi ad esempio alla grave situazione degli Isef, basati in pratica sul volontariato, da decenni in attesa di provvedimenti legislativi mai adottati»). Carlo Melin, Riccardo Baschetti, Giuseppina Di Pietro, Angelo Trotta, Giuseppe Coppola, Andrea Volpe, Flavio Locatelli, Sergio D'Alessio, Giovanna Gentile, Michele Novella, Giancarlo Lugli, Lorenzo Pozzati.